

LICEO ARTISTICO E SCIENTIFICO  
"ETTORE MAJORANA"- POZZUOLI (NA)

# SEMINARE LETTURA COLTIVARE LETTORI



PROGETTO DI LETTURA e APPROFONDIMENTO TESTUALE - a.s. 2014-15

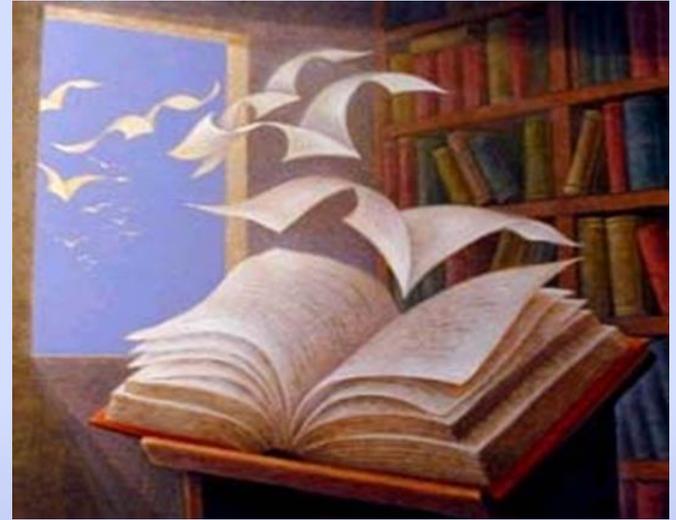
prof.sse E. Armentano e R. Romano

- J. Saramago, *Cecità* (1995) 14/11/2014
- J. Amado, *Dona Flor e i suoi due mariti* (1966) 18/12/2014
- J. L. Borges, da *Finzioni* (1944) e *L'Aleph* (1949) 3/02/2015
- C. Pavese, *La casa in collina* (1949) 24/02/2015
- I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1978) 17/03/2015
- G. Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo* (1958) 14/04/2015

LICEO ARTISTICO E SCIENTIFICO  
“ETTORE MAJORANA”- POZZUOLI (NA)

# **SEMINARE LETTURA** **COLTIVARE LETTORI**

PROGETTO DI LETTURA  
E APPROFONDIMENTO TESTUALE  
a.s. 2014-15



## Lezione 1: ***Cecità*** di J.Saramago

prof.ssa E. Armentano

# *Anime cieche*



# J. SARAMAGO (1922 - 2010)

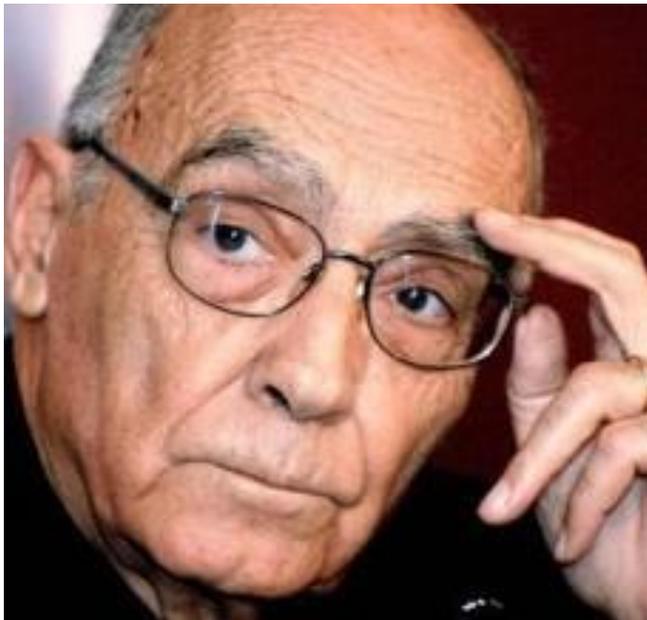
portoghese

poeta, drammaturgo,  
romanziera, saggista, critico  
letterario

premio Nobel per la  
letteratura nel 1998

polemista su alcuni grandi nodi dell'attualità:  
la Chiesa, le religioni, la politica e i politici,  
l'anti-semitismo, le donne, la cultura

lavoro dello scrittore: niente di sacro  
ma fatica quotidiana



E.Armentano - Cecità

# Lo stile narrativo

un **flusso verbale** apparentemente senza regole:

- a frasi brevi e concise seguono periodi lunghi e articolati, con poche divisioni **grafiche** in capoversi
- le frasi si susseguono **senza** il **tradizionale uso** della punteggiatura
- la scansione degli enunciati è data soprattutto dalle **virgole**
- il **discorso diretto** si fonde con l'**indiretto**: non si usano le virgolette né il punto interrogativo

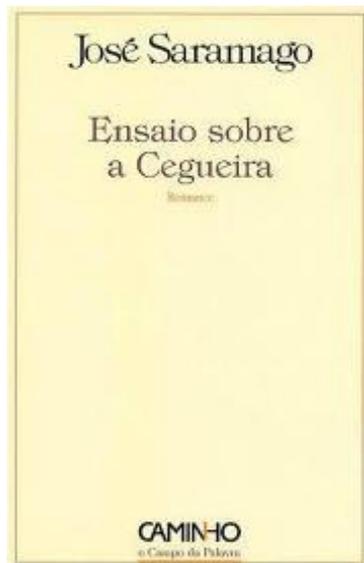
- **narrazione** erede della **tradizione orale**
- onnisciente
- portavoce di ciascun personaggio, ovvero di tutte le **voci** dell'autore, il quale sembra ogni volta sul punto di sostituirsi al narratore, conservando sempre un margine di manovra, uno spazio di riflessione digressiva, colta e ironica

. , ; : ? ! ... " " - / \* ( )

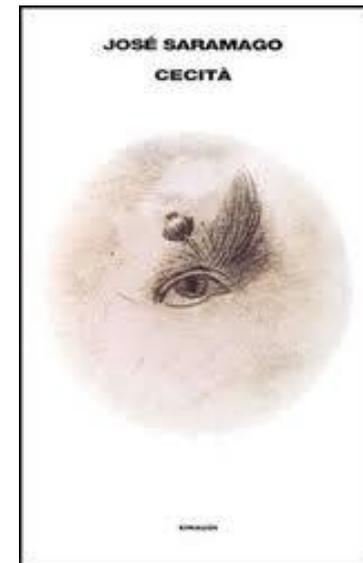
# Cecità

- ***Ensaio sobre a cegueira***, Caminho, Lisboa, **1995**

trad. letterale = «Saggio sulla cecità»



- ***Cecità***, trad. di R. Desti, Einaudi, Torino, **1996**



# Blindness

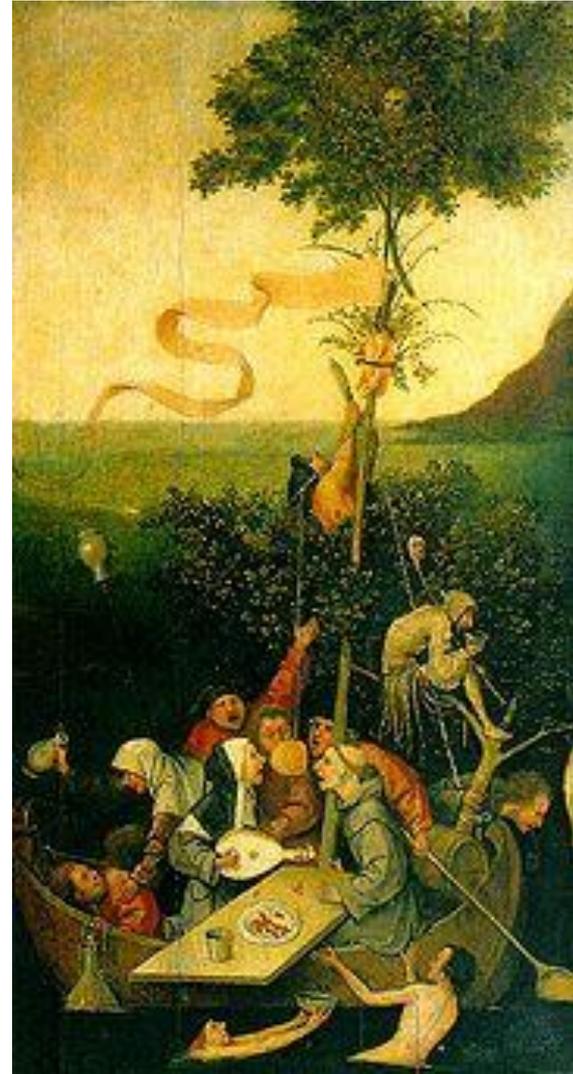
- **Film:** soggetto tratto dal romanzo di Saramago
- ***Blindness*** del 2008 diretto da Fernando Meirelles
- ***Blindness*** debutta come film d'apertura al *Festival di Cannes* del 2008



# Un apologo sulla nostra fragile «civiltà»

- Un uomo sta guidando nel traffico cittadino. **D'improvviso** la sua auto, ferma a un semaforo, non riparte più. Non si tratta di una *panne* tecnica. Molto più tragicamente, l'uomo non vede più nulla se non un **biancore lattiginoso**.
- Una **malattia misteriosa** comincia progressivamente a diffondersi ovunque fino a quando il **panico** non attanaglia tutti.
- Il Governo corre ai ripari isolando i ciechi in un **ex manicomio**, impedendo loro qualsiasi contatto con l'esterno.
- Inizia un lento precipitare nell'**abisso** della **violenza**, dell'abbrutimento, dell'istinto animalesco dove labile diventa il confine tra carnefici e vittime.
- Finché un giorno i soldati di **guardia non** ci sono più: tutta la popolazione è diventata cieca.
- I protagonisti **escono** alla ricerca di una **nuova sopravvivenza**.
- Il cammino catartico è ormai concluso e i ciechi **riacquistano la vista** nello stesso ordine in cui l'avevano perduta.

Hieronymus Bosch, *Nave dei folli*, 1494 ca.



# Cecità = tramonto della ragione

Apocalisse della ferinità, dello stato di natura hobbesiano, del degrado cui giunge l'uomo privato delle regole della convivenza civile.

Salvator Dalì, *Volto della Guerra*, 1940-41



Riferimento al titolo originale del romanzo, «*Saggio* sulla cecità»:

«La cecità di cui parlo in questo libro non esiste, è metaforica. A me interessano gli uomini che si comportano da ciechi. Volevo raccontare la difficoltà che abbiamo a comportarci come esseri razionali, collocando un gruppo umano in una situazione di **crisi assoluta**. La privazione della vista è in un certo senso la privazione della ragione [...]».

*Quello che racconto in questo libro sta succedendo in qualunque parte del mondo in questo momento.*" (J.Saramago)

# FRANCISCO GOYA



*El sueño de la razón  
produce monstruos*

***Il sonno della  
ragione genera  
mostri***

*acquaforte realizzata tra  
il 1797 e il 1799*

# Parole/Immagini - chiave

**vista** = luce =  
conoscenza = ragione  
= convivenza civile

**cecità** = buio =  
ignoranza = tramonto  
della ragione = trionfo  
degli istinti primordiali

*Giano bifronte*



*Capovolgimento semantico  
dell'opposizione luce/buio?*

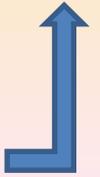
La **cecità** in Saramago non è  
rappresentata dal buio, dal nero,  
dall'oscurità... essa è un **biancore  
lucente**, un **mare di latte**, un **male  
bianco**.



Visione inquietante che recupera  
l'unione degli opposti forse a  
sottolineare il superamento  
dell'interpretazione (di matrice  
illuminista) univoca di bene e male  
a favore di una visione più  
complessa e sfaccettata.



«paradosso» pagina conclusiva:  
vedenti/non vedenti



***non siamo diventati ciechi,  
secondo me lo siamo, Ciechi  
che vedono, Ciechi che, pur  
vedendo, non vedono***

(p. 315)

# L'incipit



- Prima pagina: campo semantico della vista (*Il disco giallo si illuminò, comparve la sagoma, apparisse, dipinte, si accese, vede ...*) → attenzione su ciò che sta per mancare: **prolessi «inversa»**
- Scoppio della malattia misteriosa → cecità bianca, contagio progressivo, cause **imperscrutabili**
- Coordinate **spazio-temporali**: una città qualunque, di una Nazione qualsiasi, in un tempo indefinito → spazio e tempo divengono **universali**
- **Protagonisti**: il primo cieco e la moglie, il ladro (che poi verrà «sostituito» dal vecchio con la benda nera), l'oculista e la moglie, la ragazza dagli occhiali scuri, il ragazzino strabico → senza nomi, solo ruoli → **identità annullate**

# l'inspiegabile e l'universale

il romanzo è costruito su due concetti-chiave:

- l'inspiegabile (cause della malattia, del contagio collettivo, dell'immunità della donna, della guarigione finale)
- l'universale (senza nomi né coordinate spazio-temporali)



è la **NATURA dell'UOMO** a essere indagata da Saramago, il suo statuto ontologico, la sua «involuzione» dalla civilizzazione alla ferinità originaria

# I protagonisti – gli uomini

il **gruppo** sarà sempre formato solo da quattro **uomini** (ladro/vecchio benda nera) e tre donne

I **primi** sono definiti in base al ruolo «sociale» che hanno nel romanzo:

- il **bambino** strabico invoca la madre;
- il **ladro** è ladro *tout court* e la sua fine è ingloriosa, esattamente come la sua vita;
- il **vecchio con la benda nera** rappresenta la saggezza, l'uomo spogliato dalle impurità del vivere, colui che può permettersi di dire la verità, perché esercita una autorità morale tacitamente riconosciuta;
- il **primo cieco**, l'uomo senza il quale non avrebbe inizio la storia;
- l'**oculista**, polo d'attrazione per la storia narrata e metafora della vacuità umana davanti alla cecità: cieco colui che dovrebbe curare i ciechi.

# I protagonisti - le donne

- la **moglie del primo cieco**: non ha altro ruolo all'infuori di essere moglie
- la **moglie dell'oculista**: identificata anch'essa per il proprio ruolo sociale di moglie
- la **ragazza dagli occhiali scuri**: identificata da un inutile oggetto di vanità. E, sintomaticamente, solo quest'ultima tra le donne ha un lavoro: è una prostituta.

il ruolo femminile strettamente legato alla concezione tradizionale della donna che è, di volta in volta, madre, moglie, amante

anche il ruolo maschile rispetta i canoni classici, benché manchi la figura dell'eroe-guerriero, compito cui supplirà la vera protagonista del romanzo, e cioè la moglie dell'oculista



# *E' dunque quella umana una vera civiltà?*

«E' di questa pasta che siamo fatti, metà di indifferenza e metà di cattiveria» pag. 34 (parla l'oculista)



isolamento/reclusione nell'ex manicomio: tentativo dei «sani» di emarginare i «malati» —> chiudere in un luogo chiuso il diverso, come rimozione e come autotutela —> cfr. con il labirinto del Minotauro = l'ex manicomio si configura come luogo labirintico e oscuro

## la vita nell'ex manicomio:

progressivo degrado delle condizioni igieniche, dell'approvvigionamento di viveri, delle relazioni umane... fino all'instaurazione di una dittatura dei più forti che impongono regole e violenza (fino allo stupro «volontario»)



R. Magritte,  
*Lo Stupro*,  
1934

## la vita fuori:

al contagio collettivo segue il caos, il panico, l'abbandono di ogni etica e responsabilità



città devastata, guerriglia tra gruppi contrapposti di ciechi, cani che si cibano dei cadaveri dei morti abbandonati per strada e vivi che girano strisciando come vermi alla ricerca di un brandello di cibo, in perenne attesa della pioggia, perché è l'unico modo per assetarsi

# INFERNO

«Siamo talmente lontani dal mondo che fra poco cominceremo a non sapere più chi siamo» pag. 56

«Se non siamo capaci di vivere globalmente come persone, almeno facciamo di tutto per non vivere globalmente come animali» pag. 113

«La paura acceca [...] eravamo già ciechi nel momento in cui lo siamo diventati, la paura ci ha accecato, la paura ci manterrà ciechi» pag. 126

«Era inevitabile, l'**inferno preannunciato** sta iniziando» pag.66  
dice la moglie all'oculista

«questo **inferno** in cui ci hanno messo a vivere noi lo abbiamo reso più **infernale** dell'**inferno**» pag. 188



dal romanzo di Saramago emerge **un'umanità, abbrutita, sporca, omicida, egoista, impaurita, disperata, regredita a uno stato sociale primitivo ...**

# ... e l'inferno continua...

**omicidio** del «capo dei malvagi» ad opera della **moglie**: «E quand'è che è necessario ammazzare, si domandò [...] e si rispose da sola, Quando ormai è morto ciò che ancora è **vivo**» pag.185

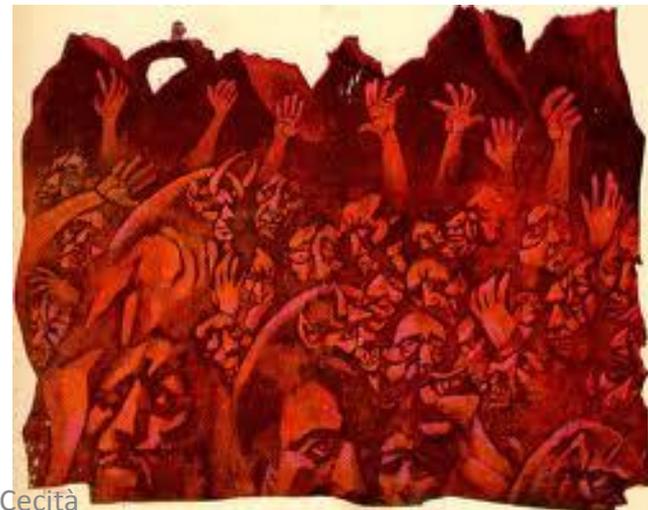


la **possibile salvezza** passa per la violenza/ vendetta/ sopravvivenza quando viene meno il diritto

al «capo» morto subito si prova a **sostituire** un nuovo «**potere malvagio**»



brama di supremazia



E.Armentano - Cecità

# ... l'inferno continua anche *fuori*...

l'**incendio** = fuoco  
purificatore?



**uscita** dal «lager» = dal  
*chiuso* all'*aperto* un  
itinerario di **salvezza**?



necessità di **rifondare** un  
**nuovo equilibrio**

**il Paese intero è  
collassato:**

la città è lo specchio  
deforme e ingrandito  
della situazione interna  
all'ex manicomio



# La moglie : testimone dell'orrore

unica a non diventare **mai cieca**, anche qui per **cause imperscrutabili**

si finge cieca



- **atto d'amore** istintivo nei confronti del marito



- **funzione-guida** non solo del marito ma del gruppo nell'inferno della sopravvivenza



Joan Miró

- **l'occhio** del lettore
- focalizzazione «**interna**»

- itinerario di **salvezza**
- nuova «**donna-angelo**» che, attraverso il *topos* degli occhi, assume su di sé il ruolo di dispensatrice di *vita*

# «Romanzo d'amore»

- Nel mondo degradato di *Cecità* sorprende il poter parlare di **storia d'amore**, visto che tutto il romanzo è una rapida discesa verso l'inferno.
- Eppure le **donne** del romanzo, come abbiamo visto, sono connotate soprattutto, se non esclusivamente, come **portatrici di amore**: materno, di coppia, passionale.
- La **moglie dell'oculista**, prima di assumere il compito di guida, è fautrice di un **atto d'amore**: si finge cieca per non abbandonare il marito e per essere così internata con lui.



**Saramago**, in un libro-intervista con Juan Arias, sostenendo di **non aver scritto mai romanzi d'amore**, ammette tuttavia che «capita che l'amore finisca sempre con l'entrarci. [...] La verità è che sono molto discreto in questo, nello scrivere parole d'amore, sono così vaghe, così consumate, così vuote, che no, non mi propongo di scrivere un romanzo d'amore. È chiaro che parlo di un uomo e di una donna, ma l'amore c'entra in quanto c'entrano loro. **Cos'è che rende evidente l'amore? È la presenza della donna, sempre**»

# Romanzo *sull'amore*



**AMORE MATERNO** «Si udì la voce del ragazzino strabico gridare, C'è anche mia madre. Seduta sul letto, la ragazza dagli occhiali scuri mormorò, Verrà, non ti preoccupare, che verrà.» pag.60

**AMORE PASSIONALE** «Iniziarono a udirsi dei sospiri, dei gemiti dei gridolini [...] Porci, siete dei porci. Non lo erano, erano solo un uomo cieco e una donna cieca che probabilmente non avrebbero saputo l'uno dell'altro niente di più.» pag. 92

**AMORE COMPASSIONEVOL** «Per pura carità la ragazza dagli occhiali scuri era andata a offrirsi al vecchio dalla benda nera» pag.166

## «*lieto fine*»

Alla fine del romanzo, la ragazza dagli occhiali scuri decide di vivere con il vecchio dalla benda nera: "adesso sapremo quanto valgono veramente le parole, ci ha tanto commosso l'altro giorno quel dialogo che si è concluso con quel loro **bellissimo impegno di vivere insieme**, ma la situazione è cambiata, la ragazza dagli occhiali scuri si ritrova davanti un uomo vecchio, che lei ormai può vedere [...] Guardami bene, sono quello con cui hai detto che avresti vissuto, e lei ha risposto, Ti conosco, sei quello con cui vivo» pag.313.

Mai viene usata la parola amore, ma è evidente che questo è il lieto fine di una *love story*. Riacquistata la vista, con il mal bianco non sparisce l'amore della giovane per il vecchio. La cecità in questo caso non ha ottenebrato la mente, ma ha permesso di **valutare le cose senza il filtro della vista, solo con il sentimento**. Anche in questo c'è qualcosa che va **aldilà dell'amore**, un gesto eroico di sublime compassione, di compartecipazione di pensieri e affetti che supera la corporeità per trasformarsi in **pura unione spirituale, amore appunto**.

# ... e l'amore continua...

Nelle pagine del romanzo non compaiono mai le fatidiche parole «ti amo».

Piuttosto troviamo espressioni come «Taci, disse dolcemente la **moglie** del medico, tacciamo tutti, in certi momenti le parole non servono a niente» (pag.168) ... eppure il medico aveva appena tradito la moglie con la ragazza dagli occhiali scuri. In questo caso, dunque, è la **donna guida**/la **donna angelicata** che prende il sopravvento e **comprende** di dover superare la propria «cieca» gelosia a vantaggio di qualcosa di più alto e sublime: la **compassione**, l'**empatia**, la partecipazione emotiva. «Se non dirai niente comprenderò meglio» pag.168



**Sublimazione degli affetti,**  
**superamento dell'ego in nome**  
**dell'AMORE supremo.**



[Dopo il tradimento dell'oculista] «La moglie del medico sfiorò il viso della ragazza [...]; la ragazza dagli occhiali scuri sarebbe rimasta sola, era lei quella che doveva essere consolata» pag.169



Canova,  
*Amore e Psiche*, 1788-93

Saramago così afferma a tal proposito: «la moglie del medico è in grado di provare qualcosa che potremmo definire sublime: la **compassione**. È come se dicesse: -io li comprendo, li capisco, poveretti.- Se si trattasse di un'altra storia o di un altro personaggio, potrebbe essere un episodio terribile, lei si scaglierebbe sulla ragazza ed esigerebbe che il marito le chiedesse perdono. In altre parole: tutte quelle cose insensate che in una situazione concreta sono delle reazioni umane e che, tuttavia, lì non appaiono»

# donna-guida

## la moglie assume su di sé il peso dell'intera vicenda

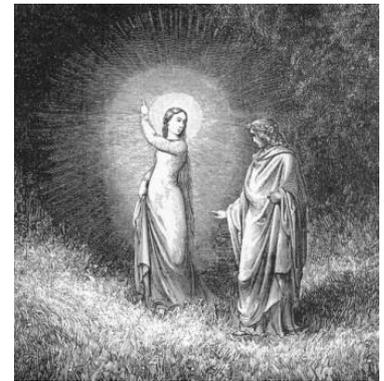
- incipit
- organizzazione: 1) **interna** nell'ex manicomio 2) **esterna** in città
- perno della piccola **comunità**: l'ideale di compagna, di madre e di confidente di ogni altro cieco

«erano tutti lì, dipendevano da lei come i piccini dipendono dalla *mamma*» pag.216

- itinerario di **salvezza**: dal *fuori* al *dentro* e poi dal *dentro* al *fuori*

madre, moglie, amante e, proprio per questo, **guida**, punto fermo, **centro gravitazionale**

Incisione di G. Dorè



cfr. **Virgilio dantesco**:

*Ond'io **per lo tuo me'** penso e discerno*

*che **tu mi segui**, e io sarò **tua guida**, e **trarrotti di qui** per luogo eterno; ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti*

Dante, *Inf.* I, 112-116

**novella Beatrice**:

già «figura» di Cristo  
dispensatrice di salvezza

*I' son Beatrice che **ti faccio andare**; vegno del loco ove tornar disio; **amor mi mosse**, che mi fa parlare*

Dante, *Inf.* II, 70-72



Pieter Bruegel il Vecchio, *Parabola dei ciechi*, 1568



dal film *Blindness*

Il dipinto riprende la parabola neotestamentaria dei ciechi: «*Può un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?*»



In Saramago ritroviamo la cecità morale (dello Stato, dei soldati, dei cittadini, dei ciechi) che conduce tutti nel baratro.

E.Armentano - Cecità

Copertina di *Cecità* ediz. Universale Feltrinelli



In *Cecità* la «parabola dei ciechi» si trasforma nella parabola della «vista» che fa da guida ai ciechi: la donna-salvezza compensa la cecità morale.



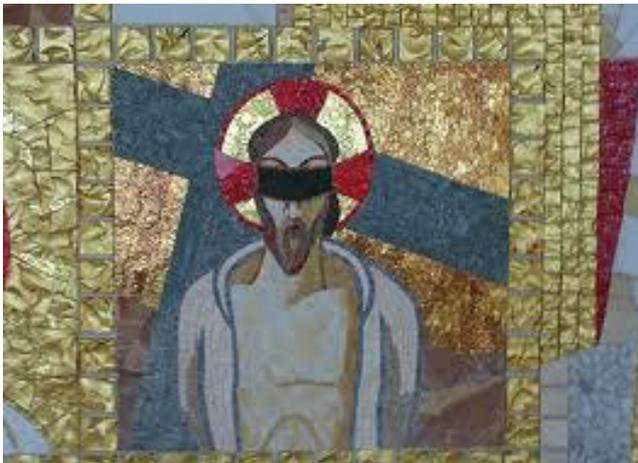
Bruegel dipinse il quadro *La parabola dei ciechi* nel 1568 pensando di descrivere una condizione umana presente in quei terribili anni nel suo territorio fiammingo: divenne ben presto grido di disperazione per tutta l'umanità nei secoli a seguire. Sarà un messaggio universale che non ha spazio e non conosce il tempo. In ogni epoca, in ogni territorio, sono stati innumerevoli **i ciechi che hanno guidato e portato l'umanità nel baratro della disperazione**, eliminando le più elementari regole della libertà e dell'esistenza, sopprimendole attraverso il sangue, le guerre, le sofferenze e la morte. (v. le eloquenti immagini dei lager nazisti)



# È possibile parlare di Dio?

## Il concetto di DIO dopo Auschwitz (1987)

la tesi di H. Jonas (filosofo ebreo tedesco/ 1903-1993) è che il terribile evento di Auschwitz, il suo essere simbolo del Male assoluto, rende problematica la possibilità di una **teodicea**, cioè di una riflessione filosofica sull'esistenza di una **giustizia di Dio**.



Emblematica a tal proposito è l'immagine sconvolgente delle ultime pagine del romanzo, quando tra la gente raccolta in una **chiesa** – la cui santità è deturpata e resa irriconoscibile dalle spoglie disumane che lì si sono accasciate – la moglie dell'oculista vede statue e dipinti sacri con **gli occhi coperti da bende e pennellate bianche**: ennesimo simbolo scelto dall'autore a significare il senso di sdegno o forse di **indifferenza**, di “divina” cecità rispetto alle loro inutili vicende, che gli uomini attribuiscono adesso alle divinità.

« Pensò di essere ammattita, di avere le allucinazioni, non poteva essere vero ciò che le mostravano gli occhi, quell'uomo inchiodato alla croce con una benda bianca a tappargli gli occhi [...]» pag. 304;  
siamo arrivati «**finalmente ad affermare che Dio non merita di vedere**» pag.306

# nuova donna-angelo

In un mondo «senza Dio», la **moglie** dell'oculista diviene l'unica capace di **portare luce** nella cecità → donna ideale

attraverso la **vista**, e quindi gli **occhi**, si trasfigura in **donna-angelo**, figura salvifica che dalla tradizione cortese/stilnovista recupera il topos degli occhi legato a quello della **salvezza**

**catarsi purificatrice**



lei, però, non è più spirito evanescente che permette un'elevazione spirituale

piuttosto diventa **magna mater**, **madre terra**, **madre benigna**, concreta capacità di adeguarsi alle circostanze

si sporca, si abbruttisce, si dispera ... è carne viva che soffre ... ma che nel baratro della sofferenza mantiene la lucidità (o la disperazione) di **lottare per il bene comune**

# PERCORSI LETTERARI

## **CECITA': dalla PREVEGGENZA alla CIVILTA' PERDUTA**

- 1) Cecità come dono di poteri superiori**
- 2) Chi veramente *vede*?**
- 3) Cecità come tenebre dell'ignoranza**
- 4) Cecità come nuova *peste***

# PERCORSO 1: cecità come dono di poteri superiori

*La Musa lo amò molto,  
ma un bene e un male gli diede:*

*degli **occhi** lo fece **privo** e gli donò il **dolce canto**.*

*(Odissea, VIII, vv.63-65)*



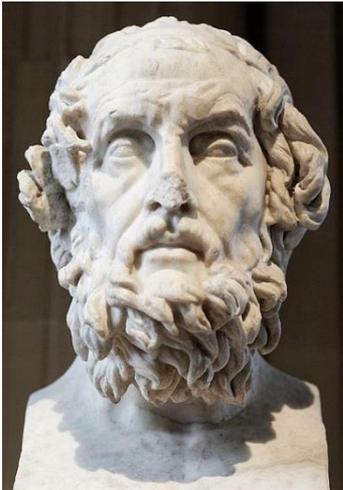
Così Omero racconta l'origine della cecità di **Demodoco**,  
**cantore** alla corte di Alcino, re dei Feaci, sottolineando la stretta  
correlazione tra **cecità** e **doti superiori** .

E' lui, con la potenza espressiva della sua opera, a com-  
muovere Ulisse ancora in incognito di fronte alla corte.



# OMERO: POETA CIECO

«Fanciulle, qual **valente cantore** tra voi s'aggira, più soave tra tutti, e che più gaie vi rende?» “È un **cieco**, e dimora nella pietrosa Chio.” (Pseudo-Omero, *Inno ad Apollo*).



*Protegete i miei padri. Un dí vedrete **mendico un cieco errar** sotto le vostre antichissime ombre, e brancolando penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne, e interrogarle. Gemeranno gli antri secreti, e tutta narrerà la tomba Ilio raso due volte e due risorto splendidamente su le mute vie per far piú bello l'ultimo trofeo ai fatati Pelídi. Il **sacro vate**, placando quelle afflitte alme col canto, i prenci argivi eternerà per quante abbraccia terre il gran padre Oceàno.*

(Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 279-291)



# POESIA E CECITA'

**Avevo suonato** tutto il giorno alla fiera del paese.

Ma al ritorno «Butch» Weldy e Jack McGuire,  
ubriachi fradici, insistevano che suonassi ancora  
la canzone di Susie Skinner, e intanto frustavano i cavalli  
finché quelli gli prèsero la mano.

**Cieco com'ero** cercai di saltar giù  
mentre la carrozza precipitava nel fosso  
ma restai preso fra le ruote e ucciso.

**C'è qui un cieco** dalla fronte  
grande e bianca come una nuvola.  
E tutti noi suonatori, dal più grande al più umile,  
scrittori di musica e narratori di storie,  
ci sediamo ai suoi piedi,  
per **sentirlo cantare la caduta di Troia.**

(Edgar Lee Masters, Antologia di Spoon River, Jack il cieco - Blind Jack)

## La cortesia dei non vedenti

**Il poeta legge le poesie ai non vedenti.**  
Non pensava fosse così difficile.

Gli trema la voce.

Gli tremano le mani.

Sente che ogni frase  
è qui messa alla **prova dell'oscurità.**

Dovrà cavarsela da sola,  
senza luci e colori.

**Un'avventura rischiosa**

per le stelle dei suoi versi,  
e l'aurora, l'arcobaleno, le nuvole, i neon, la luna,  
per il pesce finora così argenteo sotto il pelo  
dell'acqua,  
e per lo sparviero, così alto e silenzioso nel cielo.

Legge - perché ormai è troppo tardi per non farlo -  
del ragazzo con la giubba gialla in un prato verde,  
dei tetti rossi, che puoi contare, nella valle,  
dei numeri mobili sulle maglie dei giocatori  
e della sconosciuta nuda sulla porta schiusa.

Vorrebbe tacere - benché sia impossibile -  
di tutti quei santi sulla volta della cattedrale,  
di quel gesto d'addio al finestrino del treno,  
di quella lente del microscopio e del guizzo di luce  
dell'anello

e degli schermi e specchi e dell'album dei ritratti.

Ma grande è **la cortesia dei non vedenti,**  
**grande la comprensione, la generosità.**

Ascoltano, sorridono e applaudono.

**Uno di loro** persino si avvicina  
con il libro aperto alla rovescia,  
chiedendo **un autografo che non vedrà.**

(Wisława Szymborska, Due punti. La poetessa è stata premio Nobel per la letteratura nel 1996)

# CECITA' E VEGGENZA

La cecità può quindi portare al perfezionamento degli altri sensi.



Il **dono profetico** e la **cecità** sono da sempre interpretati come una sorta di **compensazione**; gli indovini, ad esempio, nell'antichità mitica diventano ciechi proprio per la loro conoscenza superiore o per aver raccontato agli uomini ciò che sapevano.

Un esempio dei più noti è dato dal personaggio di **Tiresia**, descritto da Omero nell'*Iliade* come un **veggente** cieco al quale l'arte profetica è concessa come risarcimento per la cecità inflittagli dopo aver visto Atena nuda.

Nell'iconografia antica, infatti, Tiresia viene spesso rappresentato come un vecchio dal capo velato.



Tiresia appare a Ulisse

## FORZA SPIRITUALE INTERIORE direttamente correlata alla cecità

**Plinio**, ad esempio, scrive:  
"Così una profonda  
meditazione rende ciechi,  
poiché la capacità visiva si  
ritira all'interno" (N.H., XI, 54).



P. Picasso, *Il quadro del Vecchio cieco e ragazzo*, 1903



Un'angoscia misteriosa si gonfia dentro me; si deforma a poco a poco e affluisce verso l'occhio che sembra urtato dal battito atroce della mia nuca.

Dove sono i giacinti rotti e raccolti?

La stanza si empie d'un profumo delirante.

L'angoscia divampa come la follia.

Dal bulbo dell'occhio, con una fitta improvvisa, rompe il giacinto violetto.

Serro i denti. Sento le barbe aggrovigliare nel cervello.

Sento distinte le membrane e le squame carnose.

Il gambo s'allunga. Il fiore si compisce, s'infoltisce, s'appesantisce. È cupo, è quasi nero. Lo vedo.

Chi me l'ha scerpato?

Ho paura del mio grido folle.

L'umore vischioso impiastra la compressa, mi cola giù per la gota.

Il nero rispunta, con una fitta più acuta. Rinasce e si stronca e m'invesca. E io grido.

**(D'Annunzio , Notturmo)**

# PERCORSO 2: chi veramente vede?

Superbia di chi crede di vedere  
= conoscenza oggettiva,  
ritenuta assoluta. / Tale  
superbia si scaglia contro chi è  
oggettivamente cieco ma è in  
grado di cogliere l'essenza  
della realtà.



tragedia di Sofocle, Edipo re

scontro Edipo – Tiresia

*Ti nutri di una notte senza fine: non  
puoi proprio nuocere né a me né a  
nessun altro, che **veda la luce del  
sole.***

(A parlare è Edipo contro Tiresia)

*E poi che tu vituperi la mia  
cecità, parlerò. Tu **aperti hai gli occhi,**  
eppur **non vedi** in che sciagure sei,  
né dove abiti, né chi sono quelli  
che vivono con te. Dimmi: sai forse  
da chi sei nato? Dei tuoi cari, o vivi  
sopra la terra, o già sotterra, tu  
sei l'inimico, e non lo sai. Da questa  
terra, col pie' terribile, una duplice  
maledizione via ti spingerà:  
del padre e della madre. E tu, che vedi  
ora la luce, **buio sol vedrai.**"*  
(A parlare è Tiresia contro Edipo)

*"Ahimè, ahimè! Tutto è già chiaro! Luce!  
In te m'affisi per l'ultima volta!  
Ch'io da chi non dovea nacqui, convivo  
con chi non devo, e ucciso ho il padre mio!"*  
(A parlare è Edipo)



Edipo si acceca



cecità come punizione



E. da **vedente** era *cieco*, ora  
da **cieco** è *vedente*

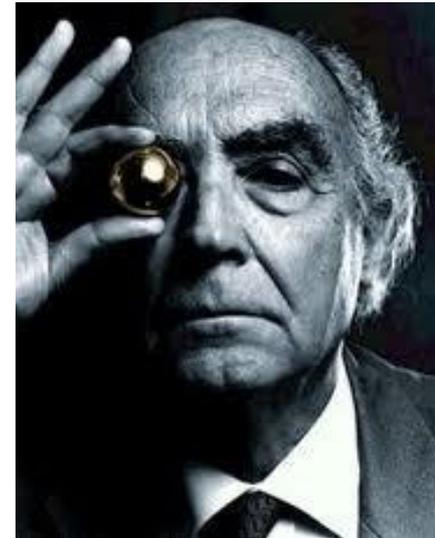


dal film *Edipo re*  
di P.P.Pasolini  
1967

Cfr. **Cecità** di Saramago



*non siamo diventati **ciechi**,  
secondo me **lo siamo**, Ciechi  
che vedono, Ciechi che, pur  
vedendo, non vedono*



# PERCORSO 3: cecità come tenebre dell'ignoranza

Padre **Jorge** da Burgos de *Il nome della rosa*, è l'ex bibliotecario **cieco** (come quel Jorge Luis Borges che l'autore Umberto Eco sembra suggerirci nel suono del nome del suo personaggio).

Ideatore degli efferati delitti del monastero, il monaco vuole **salvare** l'umanità dalle conseguenze eversive della comicità, per lasciarla quindi nelle **tenebre dell'ignoranza**.



Cfr. *Un paio di occhiali* di A.M. Ortese



*cecità* come **autodifesa**  
(inconsapevole) dal  
male/dolore della  
conoscenza



*vista* come **svelamento**  
dell'orrore

# PERCORSO 4: cecità come nuova *peste*

La peste diventa in letteratura la **metafora** dello sconvolgimento dell'ordine e delle regole della convivenza civile = cecità di Saramago

peste: nell'antichità le cause erano sconosciute

→ paura di un morbo **incontrollabile** come causa d'angoscia nell'animo di tutti gli uomini



E.Armentano - Cecità

**Omero:** punizione divina. Proemio dell'*Iliade*: non un nome proprio, ma quello generico di "morbo maligno"

**Sofocle, *Edipo re*:** punizione divina su Tebe



**denuncia** di qualcosa di marcio che **contamina** il resto della **società**



La **peste ateniese** del 430 a. C.  
(già nello storico Tucidide)

in **Lucrezio, *De rerum natura***:  
attenzione sul mondo degli  
uomini, sulla vita di una città  
sulla quale si abbatte un male  
cieco per sconvolgerla e  
annientarla



clima di morte e desolazione

**Boccaccio** e l'epidemia della  
Morte Nera a Firenze del 1348  
nella «cornice» del ***Decameron***

situazione straordinaria di  
orrore e disfacimento morale



progetto *ordinatore* dell'allegra  
brigata





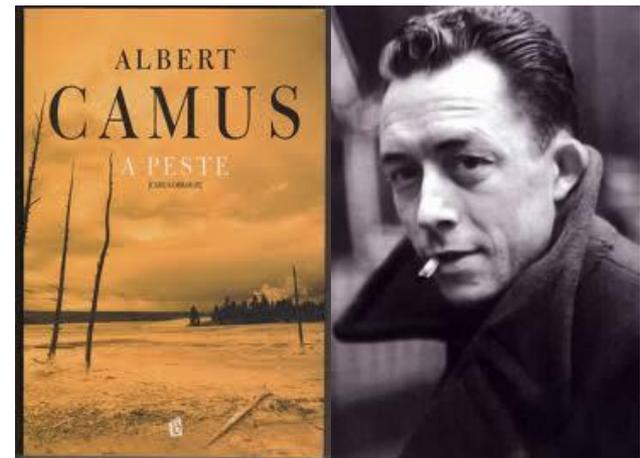
La peste che colpì la Lombardia nel 1630 narrata da **Manzoni** è quella più complessa e ricca di interpretazioni simboliche



## Camus: il «Male assoluto»

attenzione su che cosa accade “dentro” l’uomo che vive la peste

sconvolgimento di ogni legge e di ogni morale



# ... ancora oggi ...

Sandro Veronesi, **XY**, 2010

dalla **peste**, attraverso la **cecità**, si arriva a una inspiegabile **strage** che sconvolge una comunità e tutti i suoi abitanti

la *verità*, nel senso tradizionale, non si potrà scoprire, ma si scoprirà la **fragilità** dell'uomo e delle sue convinzioni



<http://www.x-y.it/>